



**Il caso** Nuove tensioni nel carcere di Poggioreale

## CELLE STRAPIENE E RISORSE SCARSE AGENTI IN SCIOPERO RECLUSI STREMATI

● Nel carcere cittadino ci sono 658 detenuti in esubero  
Polizia penitenziaria in stato di agitazione per 60 giorni



Il carcere continua a confermarsi microcosmo critico incastonato nel macrocosmo sociale. Il sovraffollamento aumenta, così come gli atti di autolesionismo fra i detenuti e questo genera tensioni. La penitenziaria, dopo un incontro tra le organizzazioni sindacali e la direzione della casa circondariale, ha proclamato uno stato d'agitazione che po-

trebbe durare due mesi. Si tratta di questioni legate al servizio e all'ottenimento di «una pianta organica adeguata a garantire un servizio fluido, efficace e soprattutto in piena sicurezza». Nel corso dell'incontro, le sigle hanno acceso i riflettori su alcune posizioni congelate, come la mobilità interna ordinaria dell'anno 2021. Un nodo che potrebbe avere una rapida soluzione. Inoltre la direzione del carcere ha assicurato ai sindacati che è stata ripristinata l'erogazione dell'acqua calda nella caserma degli agenti, tramite sostituzione del boiler. C'era anche questo. Almeno, però, i dati della pandemia sono confortanti. Nelle carceri campane si contano 239 contagi, tra detenuti e agenti della Penitenziaria. «Questi numeri stemperano tensioni tra i reclusi, tra i poliziotti e il personale penitenziario, ma non assolvono le omissioni della politica, né il pressapochismo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria», commenta il garante Ciambriello.

Viviana Lanza a pag 15

### Il focus

**Caos Pnrr  
Svimez avverte:  
si improvvisa,  
mancano obiettivi  
e strategie**



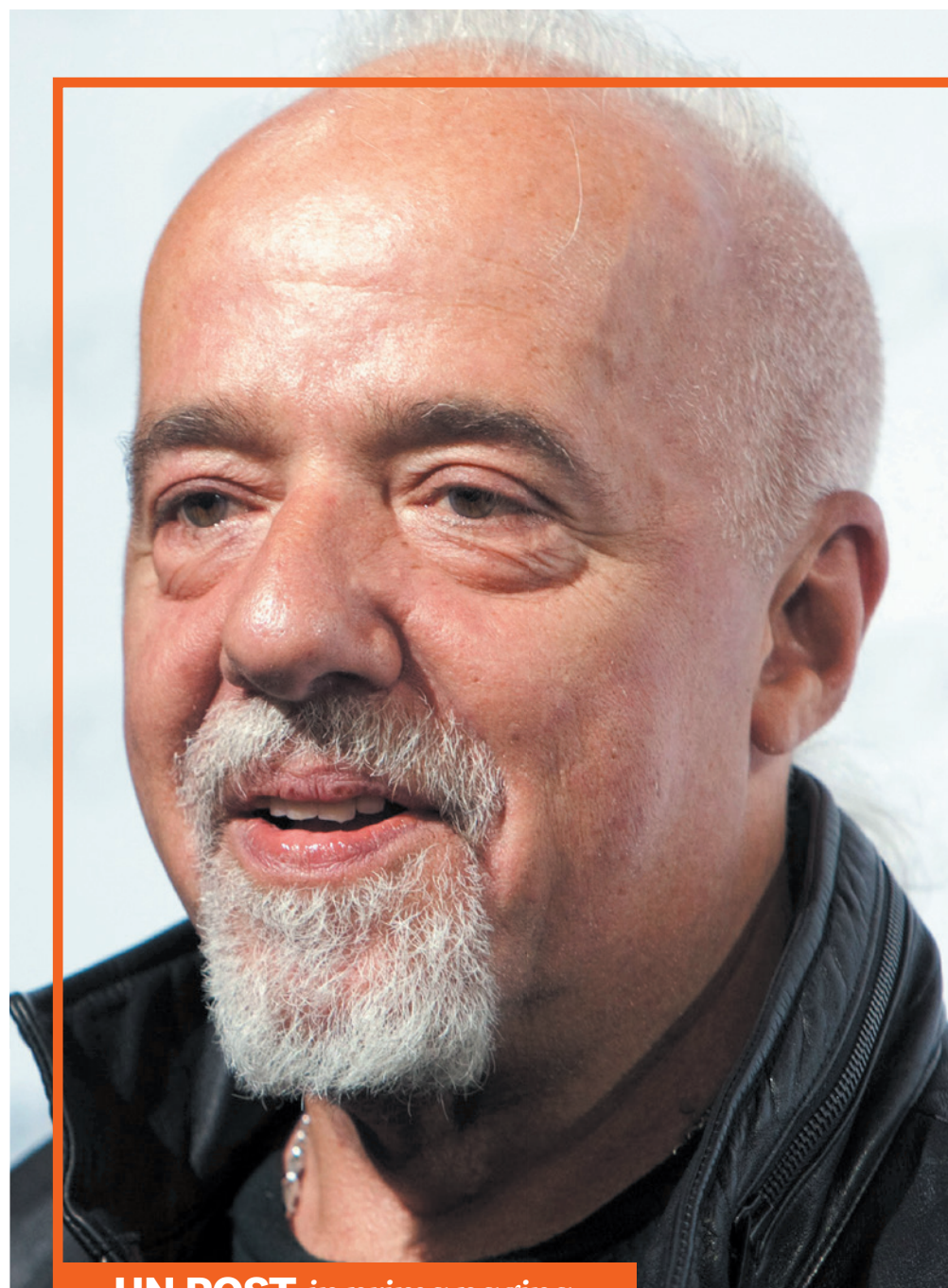
Francesca Sabella a pag 14

### La riflessione

**Il declino  
dei pentastellati  
Napoli da culla  
a tomba  
del Movimento 5 Stelle**



Bernardino Tuccillo a pag 14



UN POST in prima pagina

“ È consapevole della propria dignità colui che sa onorare ogni passo che compie su questa terra

PAULO COELHO



Eduardo Savarese

La bella indifferenza, secondo romanzo firmato dal napoletano Athos Zontini per Bompiani (pp.247, euro 17), è il frutto di una molteplice, raffinata, dolentemente ironica opera di “restituzione” del Novecento letterario - o di una sua parte cospicua - italiano e non solo. Una restituzione macerata dallo sguardo del XXI secolo (l'autore è nato nel 1972) sull'attualità di Ettore Corbo, protagonista smarrito in cerca di identità, sua e altrui, tuttavia da smarrimento e perdita di identità fatto più leggero, anzi svuotato e dunque, inaspettatamente, allietato. Il nostro vive

## La bella indifferenza: non vedere più la finzione degli altri

La rubrica

in agi borghesi (ha ereditato lo studio di commercialista della madre) e trascina una stanca vita di coppia con Marta, moglie infertile, circondato da colleghi, parenti e amici che sente estranei. Sentimento questo somatizzato dal momento che Ettore si accorge di non essere più in grado di vedere i lineamenti nei volti suo e degli altri, se non a intermittenza e in relazione a circostanze che tenta di interpretare secondo criteri oggettivi, ma che resteranno, per la sua capacità di comprensione, del tutto arbitrarie. Di fronte e attorno, anche allo specchio, volti umani ridotti a uova rosacee senza espressione. Comunicazioni interrotte. Tranne che attraverso la fotocame-

ra del cellulare. Inquadra li dentro, i visi ritornano ad animarsi. Ettore indaga le origini della malattia, finisce dallo psichiatra, infine rifiuta ogni cura perché, dall'iniziale angoscia e frustrazione, dalla spasmodica lotta per riattivare il canale delle comunicazioni per mezzo delle espressioni facciali, passa a un certo punto a godere di una “bella indifferenza” che già da anni abitava i suoi giorni inconsapevoli, e che ora si è incarnata, per così dire, nella costante amputazione di uno dei cinque sensi. La storia della convivenza di Ettore con la malattia rivelatrice si snoda attraverso diversi stadi di consape-



volezza ed una serie di non trascurabili inconvenienti pratici, fino a realizzare che quella condizione di isolamento è anche una speciale opportunità di starsene in pace: le finzioni degli altri scorrono in un fiume in cui lui deciderà di non immergersi più. Sino alla passione smodata che gli scoppierà in cuore per una splendida bambola di nome Jasmine (qui Zontini forse recupera visioni fantastiche - horror e tragicomiche - che agitarono le incredibili novelle di E.T.A. Hoffmann: la bambola Olimpia...). Insomma, Ettore è impazzito? Può darsi che, clinicamente e giuridicamente, lo sia. Certo quella man-

canza di relazione con gli altri, quel forzato monachesimo attivo, di chi sta nel mondo ma non è del mondo, quella bella indifferenza, che pure è atroce nel suo sollievo, gli hanno insegnato la vacuità di tutto. E, come in un percorso sapienziale, questo è il racconto di maschere che cadono, pesi e idoli infranti, giochi che si sciolgono. Ettore è l'inquietante protagonista di un secolo che trova la sua identità nello svuotamento, in un principio di verità da pratica ascetica contemporanea: il guaio è che nulla viene a riempire il vuoto. E questa palude ghiacciata Zontini la attraversa tutta, con una prosa che è una meraviglia, con un equilibrio narrativo che è una perfezione.